

Enrico Pastore

Da Torino lo sguardo
alternativo alle Live Arts

ARTICOLI RECENTI

BIENNALE TEATRO 2018:
DAVY PIETERS
agosto 1, 2018

BIENNALE TEATRO 2018: GIU-
SEPPE STELLATO
luglio 31, 2018

BIENNALE TEATRO 2018: CLE-
MENT LAYES
luglio 30, 2018

BIENNALE TEATRO 2018: IN-
TERVISTA AD ANTONIO REZ-
ZA E FLAVIA MASTRELLA
luglio 28, 2018

BIENNALE TEATRO 2018: SI-
MONE AUGHTERLONY
luglio 27, 2018

BIENNALE TEATRO 2018:
ANAGOOR - INTERVISTA A SI-
MONE DERAÏ
luglio 26, 2018

BIENNALE TEATRO 2018: VIN-
CENT THOMASSET
luglio 26, 2018

BIENNALE TEATRO 2018: sim-
posio sull'attore-performer.
Nuove sfide per l'istituzione
teatrale.
luglio 25, 2018

BIENNALE TEATRO 2018: LEO-
NARDO LIDI Spettri
luglio 24, 2018

BIENNALE TEATRO 2018:
ANAGOOR Oresteia
luglio 23, 2018

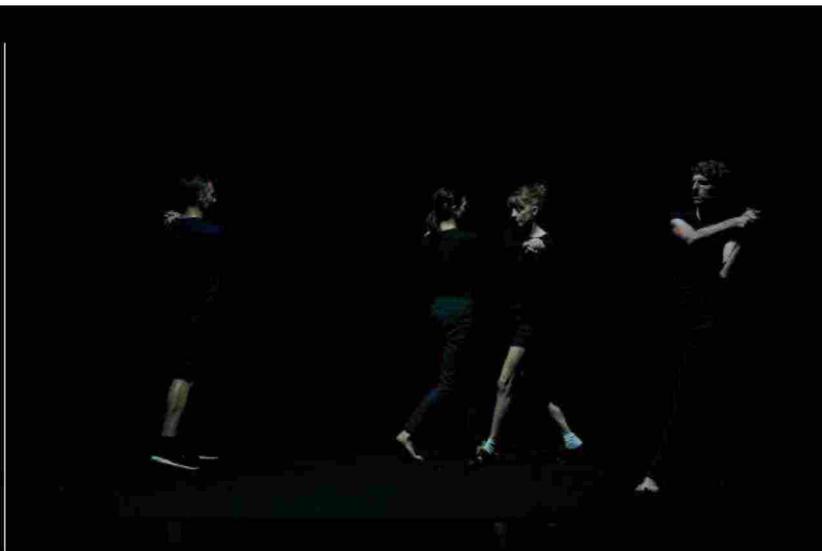
INTERVISTA A DANIEL HELL-
MANN: il corpo desiderante
tra mercato e politica
luglio 14, 2018

SEI. E PERCHÉ DUNQUE, SI FA
MERAVIGLIA DI NOI? Di Ro-
berto Latini
luglio 11, 2018

SPECIALE INEQUILIBRIO: Gli
sposi di Compagnia Frosini
Timpano
luglio 9, 2018

SPECIALE INEQUILIBRIO: An-
dromaca de I Sacchi di Sabbia
luglio 6, 2018

SPECIALE INEQUILIBRIO: Giu-



BIENNALE TEATRO 2018: VINCENT THOMASSET

Alla **Biennale Teatro 2018** va in scena la prima trilogia di lavori dedicata a **Vincent Thomasset**, costituita da *Lettres de non-motivation*, *Ensemble ensemble* e *Medail décor*.

Vincent Thomasset è un autore, scrittore di monologhi che è divenuto performer e che in seguito si è trasformato in coreografo. I suoi diversi e successivi attraversamenti dei mezzi utilizzati e utilizzabili dalla scena hanno lasciato traccia in lui facendolo divenire altro da un regista. Una figura artistica che ancora non ha una definizione precisa e che per comodità potremmo definire **compositore scenico**.

Vincent Thomasset è un artista che sfugge alle definizioni e ai generi. Nessuno dei tre spettacoli visti alla **Biennale Teatro 2018** può definirsi teatro o danza o performance ma riunisce delle tre arti le caratteristiche più importanti.

C'è una recitazione che sfugge all'interpretazione di un personaggio ma ne utilizza le sfumature, i toni, le dinamiche a volte umoristicamente, a volte come semplice materiale compositivo; c'è la danza concepita più come movimento coreografico; c'è il performativo come azione significativa non narrativa.

Questo sfuggire al genere, esserne al di là pur attraversandoli, lo fa divenire, come si diceva più sopra, più un compositore che un regista o un coreografo. **Vincent Thomasset** è un artista che usa la scena come piattaforma di un pensiero che per esprimersi necessita di elementi vivi, in movimento, parlanti: prassi filosofica per mezzo scenico.

Vincent Thomasset gioca negli interstizi del linguaggio, lo mette in crisi laddove crede di essere significativa. Faccio alcuni esempi. In *Lettres de non-motivation* le lettere inviate alle aziende per non candidarsi ai lavori proposti dell'artista **Julien Prévieux**, vengono fatte detonare proprio per mezzo di una recitazione che assume toni drammatici o ironici, tragici o comici, e in cui queste sfumature non sono un'interpretazione ma un mezzo per farne risaltare il potere eversivo, quasi degli esercizi alla Queneau.

sto la fine del mondo di Atto-
Due/Murmuris
luglio 5, 2018

SPECIALE INEQUILIBRIO:
CANI MORTI di Carmelo Alù
luglio 4, 2018

SPECIALE INEQUILIBRIO: VN
SERENADE di Cristina Kristal
Rizzo
luglio 4, 2018

DON GIOVANNI di W.A. Mo-
zart regia di Michele Placido
luglio 3, 2018

AIACE: di Linda Dalisi e Com-
pagnia Stabilemobile
giugno 26, 2018

INTERVISTA AD ALESSANDRO
SERRA
giugno 23, 2018

COMMENTI RECENTI

kaiserdaf su TRATTATO DI
ECONOMIA di Roberto Castello
e Andrea Cosentino

attilio su TRATTATO DI ECO-
NOMIA di Roberto Castello e
Andrea Cosentino

kaiserdaf su TRATTATO DI
ECONOMIA di Roberto Castello
e Andrea Cosentino

attilio su TRATTATO DI ECO-
NOMIA di Roberto Castello e
Andrea Cosentino

ARCHIVI

agosto 2018

luglio 2018

giugno 2018

maggio 2018

aprile 2018

marzo 2018

febbraio 2018

gennaio 2018

dicembre 2017

novembre 2017

ottobre 2017

In *Ensemble ensemble* i dialoghi non portano da nessuna parte, benché poetici riflettono costantemente il bisogno dell'altro per definirsi, per acquisire realtà e consistenza. L'altro è necessario al racconto di sé, che sia privato o pubblico. Persino i diari di un'altra persona trovati in soffitta diventano i propri, si trasformano nel proprio racconto che vengono indirizzati all'altro.

In *Medail Dècor*, terzo elemento di una trilogia titolata *Serenpidity*, quanto viene enunciato è il tentativo di raggiungere un risultato da parte dell'autore-narratore che viene continuamente condotto altrove dall'azione del performer. Autore e performer diventano una coppia che si rispecchia, si duplica, si fronteggia, e linguaggio e azione giocano in contrappunto divergente e convergente.

Questi esempi mettono in mostra l'altra caratteristica di **Vincent Thomasset**: azione e parola sono due linee compositive indipendenti che dialogano, si contraddicono, si rifiutano e si abbracciano. Se si aggiunge a questo luci e suono, si ottiene una vera e propria Teoria del montaggio scenico. Ogni elemento è come uno strumento che suona in un'orchestra che a volte necessita di una dissonanza a volte dell'armonia o dell'unisono.

In un certo qual modo **Vincent Thomasset** conduce un raffinato gioco metateatrale, ma potremmo dire anche metaperformativo, nel senso di **Jerome Bel**. L'azione proposta allo sguardo riflette su se stessa e si mette in questione il linguaggio utilizzato. Il fare scenico si interroga nel suo prendere forma.

Quella di **Vincent Thomasset** è una forma scenica non rappresentativa. È pensiero in azione, linguaggio che riflette sulla sua efficacia. Non si interpreta, non si finge di essere un personaggio. I performers, siano essi danzatori o attori, usano le tecniche del corpo come materiale di un pensiero che solo la scena può esplicitare.

Dobbiamo trovare nuove parole per definire questo tipo di arte scenica che si sta formando dall'ibridazione dei tre linguaggi performativi che la ricerca dagli anni '50 dello scorso secolo ci ha donato. *Live arts* potrebbe essere un termine, un'arte dal vivo che necessita di un incontro, di un dialogo con lo spettatore che non è solamente osservatore ma coautore di quanto avviene di fronte a lui.

Queste nuove forme, di cui **Vincent Thomasset** è interprete finissimo, necessitano anche di nuovi contenitori e di nuove politiche. Se avessimo visto i suoi lavori alla Biennale Danza nessuno si sarebbe stupito. Un travalicare i generi che va ben oltre la semplice multimedialità, intesa spesso come accostamento di linguaggi.

Nel caso di **Vincent Thomasset** non c'è accostamento ma vera e propria composizione. Si utilizzano tutti gli strumenti che necessita il pensiero in azione. Se serve la danza la si usa, se serve la recitazione non si ha tema di utilizzarla. Siamo di fronte a una nuova creatura che l'evoluzione del pensiero scenico ci ha consegnato. Ora tocca capire come agevolare le sue future trasformazioni affinché questa nuova specie, a cui in Italia siamo fortemente refrattari, non insterilisca. Tocca a noi darle luce e darle spazio.

Ph. @Philippe Munda